

# ARISTOTELE

[nato a Stagira 384-83 - morto a Calcide 322-21]

Aristotele fu discepolo di Platone nell'*Accademia*, che lasciò dopo la morte del maestro.

Nel 342 fu chiamato alla corte del re macedone Filippo, per assumere l'educazione del figlio **Alessandro**.

Dopo 13 anni tornò ad Atene, dove fondò la sua scuola: il famoso **Liceo**, che comprendeva un edificio e un giardino con un *Peripato* (passeggiata), da cui la filosofia aristotelica prese il nome (cioè *filosofia peripatetica*).

## Il problema degli **scritti aristotelici**

**Essoterici** (cioè destinati al pubblico): erano dialoghi sul modello di quelli platonici, ma di essi non ci restano che pochi frammenti. Va ricordato il *Protrettico*, un discorso di esortazione alla filosofia. Celebre la citazione: “*O si deve filosofare o non si deve filosofare; ma per decidere di non filosofare è pur sempre necessario filosofare; dunque in entrambi i casi filosofare è necessario*”

**Esoterici o acroamatici** (cioè destinati all'ascolto, all'insegnamento all'interno della scuola). Rimasti sconosciuti fino al loro fortuito ritrovamento (in una cantina) e alla loro pubblicazione per opera di **Andronico** da Rodi nell'età di Silla, questi scritti ben presto oscurarono i dialoghi, che vennero dimenticati.

# ARISTOTELE

Gli scritti acroamatici costituiscono il *corpus* (cioè la parte fondamentale) della filosofia aristotelica. Sono stati così raggruppati.

Scritti di: - **Logica** (detti *Organon*, cioè “strumento”); l’opera più importante dell’*Organon* sono le *Categorie*

- **Fisica**
- **Metafisica**
- **Etica, Politica, Economia, Poetica, Retorica**

## **Distacco da Platone e dalla sua dottrina delle idee.**

Scrive Aristotele: “*L’amicizia e la verità sono entrambe care, ma è cosa santa onorare di più la verità.*” Da qui la massima famosa: «*Amicus Plato, sed magis amica veritas*» (cioè “*Sono amico di Platone, ma sono più amico ancora della verità*”).

Indagine sull’essere = **ontologia** (o **filosofia prima**), sinonimo di **metafisica** (però Aristotele non usa quest’ultimo termine).

**Logos** = ragione / linguaggio-discorso

L’**ontologia** (o metafisica) studia “*l’essere in quanto essere*”, cioè non ha per oggetto una realtà particolare, bensì la realtà in generale.

# ARISTOTELE

## Ma che cos'è l'essere?

Per Aristotele l'**essere** presenta una molteplicità di **aspetti** (ontologici) e di **significati** (logici).

Tavola dell'**essere**:

- 1) essere come **categorie**
- 2) essere come **potenza e atto**
- 3) essere come **accidente**
- 3) essere come **vero**

Tavola delle **categorie** (caratteristiche fondamentali dell'essere e della logica):  
**sostanza – qualità – quantità – relazione – agire – patire – tempo – luogo.**  
[Aristotele fa riferimento qualche volta anche ad altre due categorie: **avere** e **giacere**]

Categorie dal punto di vista **ontologico**: modi basilari in cui l'essere si presenta.

Categorie dal punto di vista **logico**: modi con cui noi attribuiamo una *categoria* (cioè un **predicato**) ad un **soggetto**.

# ARISTOTELE

**Nota bene** → la **sostanza** è la categoria prima, perché tutte le altre la presuppongono; è il punto di riferimento di tutte le altre categorie. La **sostanza** rappresenta il **senso unitario** che raccoglie tutti i significati dell'essere.

Pertanto la domanda iniziale “*che cos'è l'essere?*” diventa e si identifica con la domanda “*che cos'è la sostanza?*” (come dice lo stesso Aristotele nella *Metafisica*).

Aristotele chiama **sostanza** la **natura necessaria** di un essere qualsiasi (che non sta quindi nell'*Iperuranio* come l'idea platonica): cioè un individuo, un ente singolo che funge da soggetto **reale** di proprietà e da soggetto **logico** di predicati (o categorie).

**Esempio:** **sostanza** è “questo uomo qui”, al quale riferisco categorie, assegno predicati: bruno (qualità), alto (quantità), che sta parlando (agire), in questa stanza (luogo), adesso (tempo).

**Conclusione:** l'essere è per Aristotele l'insieme di **sostanze** e di **qualità** di tali sostanze.

Aristotele dice inoltre che la sostanza è **sinolo** (cioè unione) di **forma** (= la natura propria di una cosa, cioè la struttura che la rende quella che è) e di **materia** (= ciò di cui una cosa è fatta).

## ARISTOTELE

Ora, l'**idea platonica** non è nient'altro che la **forma aristotelica** separata dalla cosa, per cui – obietta Aristotele – non si capisce bene in che modo possa essere causa della stessa.

Ragione cui per secondo Aristotele occorre intendere le *forme* (o *idee*) come strutture **immanenti**, e **non trascendenti**, dei singoli enti (cioè *dentro* e non *fuori* di essi).

In sintesi: le **idee platoniche** sono **inutili doppioni** delle cose, che complicano ciò che dovrebbero spiegare. Inoltre le idee, essendo immobili, non spiegano come avvenga il **movimento**.

È chiaro, a questo punto, che se l'**essere è la sostanza**, gli altri tre aspetti dell'essere (sopra menzionati: potenza e atto, accidente, vero) riguardano la sostanza.

**Nota sulla diversa concezione del sapere e della realtà in Platone e Aristotele:** **Platone** crede nella finalità politica della filosofia; in lui prevale il momento politico-educativo. In **Aristotele** predomina quello conoscitivo-scientifico. **Platone** guarda il mondo secondo un'ottica gerarchica, che distingue realtà “vere” e realtà “apparenti”. **Aristotele** considera tutte le realtà su di un piano di pari *dignità* ontologica e tutte le scienze su di un piano di pari *dignità* gnoseologica.

# ARISTOTELE

**Logica:** studia l'essere come **vero** (V) o come **falso** (F).

Aristotele è il grande sistematore della **logica** che lui chiama però **analitica**.

Il termine *logica* sarà usato per la prima volta più tardi dagli **Stoici**.

**V o F** si applica solo alle **proposizioni (p)** o **giudizi** (soggetto + predicato), non ai singoli termini; e solo a **p** dichiarative (modo indicativo), che dicono qualcosa sul mondo; non a preghiere, comandi, esortazioni (modo congiuntivo e imperativo).

**Esempio.** Della **p** “*Questa rosa è rossa*” posso dire se è **V** o **F**, mentre non lo posso dire, per es., della **p** “*Spero che domani non piova*” o “*Alzati in piedi*”.

**NB** – Lo studio della **logica aristotelica** – dalla quale hanno preso le mosse, in sostanza, tutte le logiche successive, compresa in gran parte anche la logica contemporanea – richiederebbe un corso specifico. Ve ne propongo una sintesi introduttiva (se volete) alla fine del nostro discorso generale sulla filosofia di Aristotele.

## Breve digressione su una questione di logica contemporanea

*Metalinguaggio:* è quel linguaggio che si riferisce non alle cose, al mondo, bensì ad un altro linguaggio.

# ARISTOTELE

Può essere definito come segue: *un linguaggio che ha come scopo la definizione di un altro linguaggio (chiamato **linguaggio-oggetto**)*.

Alfred **Tarski** (Varsavia 1902 – Berkeley 1983) – considerato fra i maggiori logici della storia, insieme ad **Aristotele**, Gottlob **Frege** e Kurt **Gödel**, nel suo saggio “*Il concetto di verità nei linguaggi formalizzati*” del 1934 – parla a lungo di metalinguaggio (oltre a condizioni di verità, valori di verità, ecc.).

Tarski precisa il concetto di “verità” come accordo con i fatti: una **p** è vera quando quello che dice corrisponde alla realtà delle cose.

Esempio: la **p** “*n (neve) è b (bianca)*”, è vera **se e solo se** **n** è **b**.

Qui abbiamo secondo Tarski una “definizione di verità” (ma non un criterio di verità).

Cioè, nell’esempio riportato, la prima **p** “la neve è bianca” posta tra virgolette appartiene al linguaggio-oggetto, cioè al linguaggio di cui si parla. Invece la seconda **p** la neve è bianca senza le virgolette appartiene al metalinguaggio, cioè al linguaggio con cui parliamo del primo linguaggio.

Comunque **V** o **F** di una **p** rimanda e si riferisce ad una realtà **extralinguistica**.

# ARISTOTELE

## La teoria aristotelica delle (quattro) cause

Risulta collegata alla teoria della **sostanza**. Il concetto aristotelico di “**causa**” è alquanto diverso da quello attuale (cioè dal concetto di *causa* in uso nella scienza).

Nel *Protrettico* Aristotele scrive: “*La filosofia nasce dalla **meraviglia** e consiste nel rendersi conto delle cause delle cose.*” Si tratta di una delle frasi più celebri e importanti attribuite ad Aristotele, sulla quale si è discusso molto e ancora si discute. In particolare su come rendere il termine greco *thauma* [qui reso con *meraviglia*]. Forse si potrebbe dire meglio = *stupore-terrore*, cioè il sentimento espresso dal verbo greco *thaumazein* che ci spinge appunto a ricercare le cause di quei fenomeni misteriosi verso cui proviamo stupore congiunto a paura. [Ne parla Guido **Tonelli** – dell'Università di Pisa e fisico al *Cern* di Ginevra – nel suo recente saggio di astrofisica “*Genesi*”]

**Causa materiale:** la materia, ciò di cui una cosa è fatta [per es. il bronzo o il marmo per una statua].

**Causa formale:** forma o modello, essenza necessaria di una cosa. Esempio: la sua natura razionale è la *causa formale* dell'uomo.

**Causa efficiente o motrice-dinamica:** ciò che realizza il mutamento.

**Causa finale:** lo scopo a cui una cosa tende, la sua funzione specifica.

# ARISTOTELE

Il problema del **divenire**: *potenza* (gr. *dýnamis*) e *atto* (gr. *entelekìa*)

La dottrina delle quattro cause implica il divenire, il **mutamento-movimento**.

Ora, spiegare il **movimento** (gr. *kìnesis*) costituiva un problema (per la filosofia e la scienza di allora): si veda **Eraclito** per esempio; o **Parmenide**, che aveva sostenuto che esso consisteva nel passaggio dell'essere al non-essere e viceversa, e ciò è impossibile.

**Aristotele** dimostra invece che il movimento implica semplicemente il passaggio da *un certo tipo di essere* ad un *altro tipo di essere*, cioè il *divenire* è una *modalità* dell'essere, che non comporta quindi “non-essere”. Allo scopo egli elabora i concetti di **potenza** e di **atto**, che sono così definiti:

“Per **potenza** si intende la possibilità, da parte di una determinata cosa, di assumere una determinata forma. Per **atto** si intende la realizzazione di tale capacità.”

Esempio: il pulcino è la gallina in potenza, come la gallina è il pulcino in atto.

In questo contesto Aristotele sostiene la seguente tesi (che può apparire controversa). Secondo lui, l'atto è *ontologicamente* superiore alla potenza, in quanto costituisce causa, senso e fine della potenza, e viene prima anche dal punto di vista conoscitivo e temporale.

## ARISTOTELE

In altri termini, alla famosa domanda “*è nato prima l'uovo o la gallina?*” Aristotele risponderebbe “*la gallina*”.

In sintesi: per Aristotele – dunque – potenza e atto, materia e forma spiegano il movimento e ne costituiscono le cause.

Tuttavia , accanto a queste due cause, il divenire-movimento-mutamento presuppone - secondo Aristotele - anche una *causa efficiente* (che è ciò che rende possibile e realizza il movimento) e una *causa finale* (cioè il fine, lo scopo verso cui il movimento tende).

**Attenzione:** potenza e atto, materia e forma sono *condizioni relative* dell'essere. Per es. il pulcino è in *potenza* rispetto alla gallina, ma insieme è in *atto* rispetto all'uovo. Ne consegue una lunga catena di *stati o condizioni* dell'essere ai cui estremi opposti ci saranno una **materia-potenza pura** e un **atto-forma puro**.

Aristotele chiama il primo polo **materia prima** o **materia madre** [ne aveva già parlato **Platone** nel dialogo *Timeo*, ma – secondo me – si può pensare anche all'*àpeiron* di **Anassimandro**] e ne dà questa definizione: «*Ciò che esiste nel mondo è sempre materia con una forma, materia formata; la materia prima è invece quel qualcosa che non è né acqua, né fuoco, né bronzo, ma che può diventare acqua, fuoco, bronzo.*»

## ARISTOTELE

Ciò implica che all'altro polo del divenire dell'essere ci sia una **forma pura** o **atto puro**, cioè una perfezione completamente realizzata e pertanto immobile, non soggetta al divenire.

È questa la concezione aristotelica di **Dio**. Si vede quindi come la **metafisica** o **ontologia** di Aristotele culmini nella **teologia**.

La dimostrazione aristotelica di Dio si trova anche dalla **fisica**: precisamente dalla teoria generale del moto-cambiamento. Sulla base del principio che tutto ciò che si muove-cambia è mosso da altro [“*nihil movetur, nisi ab alio movetur*”, diranno gli aristotelici medioevali], sarà pur necessario – esclusa la possibilità di risalire all'infinito – fermarsi ad una causa iniziale di ogni movimento possibile, cioè ad un **motore immobile** (nel senso che non è a sua volta mosso da altro) o **causa prima incausata**: è questa la definizione aristotelica di Dio.

Si noti che la teoria aristotelica del moto non prende in considerazione l'ipotesi che la materia possa avere in se stessa la causa del proprio movimento, come aveva invece sostenuto **Democrito** [v. *autocinesi* della materia], la cui fisica fu “oscurata” prima da Platone e poi da Aristotele, e a lungo dimenticata.

Ora, come si comporta questo Dio di Aristotele nei confronti del mondo?

# ARISTOTELE

- Il Dio di Aristotele ►

1) **non** ha creato il mondo (che è “coeterno” a Dio)

2) **non** conosce e **non** “ama” il mondo

3) **non** è Provvidenza (cioè non interviene nel mondo a fin di bene)

4) **non** muove il mondo come causa efficiente, cioè comunicando un “impulso”, bensì solo come *causa finale*, nel senso che l'universo è percorso da un anelito, da uno sforzo di tutta la materia verso Dio.

Cioè ancora: non è tanto che Dio ordina o forma il mondo, quanto piuttosto che il mondo, aspirando a Dio, si auto-ordina e si auto-determina nelle infinite forme della materia.

**NB** – La materia del mondo, per quanto aspiri incessantemente ad elevarsi, non potrà mai risolversi in pura forma. Solo **Dio** – che è privo di potenza, cioè puro atto immateriale, sarà puro pensiero, anzi – come lo definisce ancora Aristotele - “*pensiero del pensiero*”.

- Ma si può sostenere che la concezione aristotelica di Dio sia un **monoteismo** compiuto nel senso ebraico-cristiano? Forse no, perchè Aristotele ammette la presenza di numerose (47 o 55) *Intelligenze motrici* (eterne e divine) che muovono le sfere celesti. D'altra parte – si potrebbe obiettare – anche nella Bibbia e nel Vangelo troviamo angeli e demoni.

# ARISTOTELE

## La fisica aristotelica

L'oggetto della fisica è l'**essere** (cioè le sostanze) **in movimento**.

Nella fisica Aristotele parla di **4 tipi** di movimento fondamentali:

- 1) movimento **sostanziale** (= generazione e corruzione)
- 2) movimento **qualitativo** (= mutamento o alterazione)
- 3) movimento **quantitativo** (= aumento o diminuzione)
- 4) movimento **locale** (= movimento o moto propriamente detto)

Per Aristotele, i primi tre movimenti si possono ridurre al quarto, che è considerato pertanto il **movimento fondamentale**, l'unico da prendere in esame nella fisica.

A sua volta, il **movimento o moto locale** può avvenire in tre modi:

- 1) moto **circolare**, intorno al centro del mondo: riguarda l'**etere**, cioè l'elemento di cui sono composti i corpi celesti
- 2) **movimento** dal centro del mondo **verso l'alto**
- 3) **movimento verso il basso** dall'alto verso il centro del mondo

**NB** - Il secondo e il terzo movimento riguardano tutti gli enti materiali.

La convinzione che i corpi celesti siano composti da una sostanza diversa, eterna e incorruttibile, cioè l'etere, rispetto ai corpi terrestri è durata molto a lungo (la contestò per primo il filosofo Nicolò **Cusano** nel Quattrocento).

# ARISTOTELE

- Anche per Aristotele – come già per **Empedocle** – i corpi terrestri o sublunari sono composti da 4 elementi fondamentali: **acqua, terra, aria, fuoco**.
  - Aristotele ne spiega il movimento con la teoria dei **luoghi naturali**. Cioè ogni elemento ha un suo *luogo naturale* in base al **peso**: dal basso verso l'alto → terra → acqua → aria → fuoco. Se per un **moto innaturale**, cioè *violento*, ne viene allontanato esso tenderà a tornare al suo luogo (o *sfera*) naturale.
  - Ciò spiega la caduta dei gravi e il fatto che aria e fuoco salgono verso l'alto. L'ultima sfera verso l'alto – nel mondo sublunare – è quella del fuoco: oltre ci sono le sfere celesti o dell'etere, la prima delle quali è quella della **Luna**.
- NB** Si capisce come per Aristotele – e per tanti filosofi/scienziati dopo di lui – il **peso** costituisca una caratteristica fondamentale (e non relativa) di un corpo. Ci vorranno secoli perchè si arrivi a distinguere correttamente **peso** (= forza che un campo gravitazionale esercita su un corpo) da **massa** (= quantità di materia di cui è composto un corpo).
- L'**universo aristotelico** (che comprende il mondo sublunare e i cieli formati dall'etere) è **perfetto – unico – finito – eterno**. Né possono esistere altri mondi oltre il nostro.
  - Nella sua fisica Aristotele prende in esame anche **spazio e tempo**.

## ARISTOTELE

**SPAZIO** – 1) In natura non può esistere lo *spazio vuoto*: secondo Aristotele, lo spazio non è concepibile a sé stante, indipendente dai corpi (ogni luogo infatti è sempre luogo-di-qualcosa). 2) Non ha senso chiedersi “dove si trovi il mondo”: tutte le cose sono nello spazio, ma non l'universo, che non è contenuto in alcunché dal momento che esso è ciò che contiene tutto.

**NB** – Questa affermazione aristotelica può sembrare strana, ma qualcosa di simile si trova nel *modello di universo* proposto da **Einstein** (nella sua *teoria della relatività generale del 1919*).

**NB** – Si ricordi che gli **atomisti** (v. Democrito) avevano sostenuto invece l'esistenza del **vuoto**, senza il quale non sarebbe possibile il moto degli atomi.

3) Infine Aristotele nella sua fisica ritiene assurdo quello che sarà il principio fondamentale della meccanica moderna, cioè il **principio d'inerzia** [intuito da Leonardo, poi stabilito da **Cartesio** e **Galileo**].

**TEMPO** – 1) Per Aristotele è possibile pensare il **tempo** solo in relazione al **divenire** (cioè in un ipotetico universo immobile/immutabile il tempo non esisterebbe). 2) In senso specifico, Aristotele definisce così il tempo: «*Il tempo è la misura del divenire delle cose secondo il prima e il dopo.*» [“*Fisica*”]. E poco più avanti si può leggere: «*Solo l'anima, o l'intelletto che è nell'anima, ha la capacità di misurare/numerare. Pertanto l'esistenza del tempo risulta impossibile senza quella dell'anima.*» [Cfr. Sant'Agostino]

## ARISTOTELE

- Come interpretare questo passo della *Fisica*? Sicuramente Aristotele non intendeva ridurre il tempo ad un fatto soggettivo/mentale, ma semplicemente distinguere tra il **tempo in sé** – che scorre indipendentemente da un soggetto che lo misura – e la **misura del tempo** - che ha sempre bisogno invece di qualcuno che lo misura con qualcosa.  
3) Aristotele distingue tra **durata infinita** del tempo (che riguarda tutto ciò che diviene/muta) ed **eternità** (esistenza fuori dal tempo, atemporale e immutabile). Questo secondo aspetto, cioè l'eternità/immutabilità, egli lo attribuisce al mondo/universo nella sua totalità.  
**NB** – Ne consegue: A) in Aristotele non troviamo una *cosmogonia* (= teoria sull'origine del mondo), presente invece nel *Timeo* di Platone; B) l'eternità di tutte le forme sostanziali del mondo, comprese le *specie vegetali e animali* e la *specie umana*.
- **Conclusione** – La *Fisica* aristotelica ha avuto un'importanza storico-culturale grandissima e ha influenzato per secoli la scienza occidentale, con due conseguenze **negative**: 1) l'abbandono e l'oblio di **Democrito**, cioè del più importante sistema scientifico dell'antichità; 2) il ritardo della nascita della scienza moderna. **Scienza moderna** che potrà nascere faticosamente nel Seicento solo dopo una lotta secolare contro gli Aristotelici dogmatici e riprendendo e sviluppando molte intuizioni democritee.

# ARISTOTELE

## Le scienze biologiche

- Grazie alla teoria della **sostanza** – elemento costitutivo di ogni ente (come spiegato nella *Metafisica*) – Aristotele può attribuire pari valore a tutte le scienze, le quali studiano appunto le **sostanze** (sia quelle superiori che quelle inferiori).
- Aristotele crede che la ricerca scientifica debba partire dall'esperienza sensibile (il cosiddetto *empirismo aristotelico*, contrapposto all'*idealismo platonico*). Tale esperienza sarà maggiormente possibile nell'ambito *vegetale-animale* rispetto a quello superiore *umano-razionale* (l'anima non è conoscibile sulla base dei sensi).
  - Nel campo di quella che chiamiamo **biologia** Aristotele ci ha lasciato tre opere: *Storia degli animali* – *Le parti degli animali* – *La generazione degli animali*. Da cui in sintesi possiamo ricavare ► **1)** La spiegazione dei fenomeni naturali dipende da **cause meccaniche** [«Zeus non fa piovere perchè il grano cresca, ma per necessità, dal momento che i vapori salendo dalla terra subiscono un raffreddamento e si trasformano in acqua, che ricade sulla terra»]. **2)** Tuttavia Aristotele è convinto che le cause meccaniche in qualche modo tendano, siano al servizio di **cause finali** [*finalismo o teleologismo aristotelico*, contro quindi il *causalismo o determinismo* di Democrito].

## ARISTOTELE

- 3) Il principio della *continuità delle specie viventi*, non nel senso darwiniano di una *evoluzione*, bensì nel senso aristotelico di una serie continua, di una successione ideale delle diverse specie animali (dal semplice al complesso).
- 4) Da ciò deriva una prima intuizione di *anatomia comparata*, attraverso il raffronto di organi di specie diverse.
- 5) Essere giunto alla conclusione – attraverso numerose ricerche sugli animali – che la condizione fondamentale per la vita è il possesso di *organi*.

**NB** – Accanto a risultati positivi, tuttavia, la biologia di Aristotele presenta anche errori e ignora molte cose. Per es., la teoria sbagliata che ebbe più lunga influenza (fino al 1600!) è stata quella della cosiddetta *generazione spontanea*, attribuita a vari insetti e piante.

Inoltre dagli scritti aristotelici che ci sono giunti non risulta niente sui muscoli e la loro funzione, sul sistema nervoso, sulla distinzione tra vene e arterie. Infine l'errore più grave: il **cardio-centrismo**, cioè vedere nel **cuore** l'organo centrale della vita (umana e animale), nonostante **Alcmeone** di Crotona avesse già riconosciuto in passato nel **cervello** l'organo centrale degli esseri viventi (**cerebro-centrismo**). Aristotele invece attribuiva al cervello solo la funzione di “rinfrescare” il sangue (secondo una credenza popolare).

# ARISTOTELE

## La dottrina dell'anima e la teoria della conoscenza

Lo scritto aristotelico che tratta dell'anima [gr. *Perì psyché* – lat. *De anima*] si trova nella *Fisica*. Da questo fatto (scelta dello stesso Aristotele o forse dell'ordinatore delle sue opere) ha avuto origine una *vexata quaestio* sull'**immortalità o meno** dell'anima in Aristotele.

Comunque per lui l'anima è *forma* “incorporata” nella materia. La definisce così: “*L'anima è l'atto primo di un corpo che ha la vita in potenza.*”

Ne deriva che, per Aristotele, tutto ciò che ha vita possiede un'anima: cioè l'anima è l'atto di tutte le funzioni in potenza che sono proprie di un corpo (nutrirsi, crescere, riprodursi, muoversi fino a “pensare” per l'uomo).

Ecco perché Aristotele distingue tre funzioni fondamentali dell'anima (o meglio, tre funzioni di un corpo che l'anima fa essere in atto, fa “funzionare”):

**anima vegetativa** → funzioni nutritiva e riproduttiva, proprie di tutti gli esseri viventi, a cominciare dalle piante che hanno solo queste;

**anima sensitiva** → funzione vegetativa + sensibilità e movimento, funzioni proprie di tutti gli animali;

## ARISTOTELE

**anima intellettiva** → funzione vegetativa e sensitiva + quella razionale, funzioni proprie degli esseri umani.

Aristotele precisa anche che nei tre livelli di vita – vegetale, animale, umana – medesime funzioni (nutrirsi, riprodursi, muoversi) vengono esercitate in maniera differente.

Il trattato sull'anima parla anche di una specie di **senso comune o sesto senso**, oltre i cinque sensi specifici, con una duplice funzione: **1) coscienza** della sensazione (= “sentire di sentire”, cioè *essere consapevoli* delle sensazioni che i cinque sensi ci forniscono); **2) percepire** gli elementi comuni a più sensi, come il movimento, la quiete, la figura, il numero.

Secondo Aristotele, se non ci fossero i sensi non ci sarebbero gli oggetti sensibili **in atto**: cioè senza la vista – per esempio – esisterebbero sì i colori, ma solo **in potenza**, diventano in atto nel momento in cui la capacità visiva li coglie.

Aristotele spiega anche come nella mente dell'uomo (ma anche di certi animali) dalle sensazioni possa aver origine l'**immaginazione**, frutto non del *logos* (che porta alla conoscenza delle cose), bensì del *sentimento* e in particolare degli stati di sonno da cui nascono appunto i sogni.

## ARISTOTELE

- Ma come funziona l'**intelletto** o **ragione**, cioè la componente *alta* dell'anima umana, che Aristotele definisce appunto *razionale* e che ci distingue dagli animali? Scrive Aristotele nel “*De Anima*”: «*L'intelletto è la capacità di giudicare le immagini fornite dai sensi. Nulla si potrebbe intendere o imparare, se nulla si apprendesse dai sensi... Si pensa con immagini, ma il pensiero non ha a che fare con l'immaginazione: esso è il giudizio sugli oggetti dell'immaginazione e li dichiara veri o falsi, buoni o cattivi.*»
- Sempre nel “*De Anima*”, Aristotele pone anche una distinzione tra **intelletto attivo** e **intelletto passivo**. Il primo contiene in sé tutti gli oggetti possibili di *intellezione* e agirebbe sull'intelletto potenziale come la luce, per es, che fa passare all'atto i colori che nel buio sono solo in potenza. Esso è definito, oltre che **attivo, separato – impassibile – non commisto** (cioè *semplice*).
- **NB** Quale sia il senso di questa separazione in due dell'intelletto, se l'intelletto attivo sia presente solo in Dio o anche nell'uomo (consentendo l'esistenza di un'anima immortale), sono problemi che Aristotele non si è posto, ma che saranno al centro di dibattiti e scontri da parte della *Scolastica* araba e cristiana [a partire dall'interpretazione che ne dava **Alessandro di Afrodisia** - ultimo importante filosofo peripatetico, Atene inizio III sec. d.C. - secondo il quale l'*intelletto attivo* non appartiene all'anima umana, ma agisce su di essa dal di fuori].

# ARISTOTELE

## La suddivisione delle scienze

**Scienze teoretiche** → hanno per oggetto il “necessario” (ciò che non può essere diverso da così com’è) e hanno come scopo la conoscenza *disinteressata* della realtà.

Comprendono: **metafisica** [sappiamo che Aristotele usa il termine **ontologia**] **matematica** e **fisica** (in cui è compresa anche la *psicologia*, perché il trattato “*Sull’anima*” si trova nei libri di fisica)

**Scienze pratiche** → hanno per oggetto il “possibile” (vale a dire ciò che può essere (da *praxis* = azione) diverso da così com’è) e riguardano le azioni aventi origine e fine nell’uomo.

Comprendono: **etica** e **politica**

**Scienze poietiche** → hanno come scopo la produzione di qualcosa (dal verbo greco “*poiein*” = fare)

Comprendono: le **arti** e le **tecniche**

# ARISTOTELE

## Etica

Ogni nostra azione, ogni nostra scelta è compiuta in vista di un fine, che appare buono e desiderabile (**fine** e **bene**, in questo caso, coincidono).

Ora, i fini delle attività umane sono molteplici: ci sono fini (molti) che noi cerchiamo di raggiungere solo in vista di fini ulteriori (fini cioè che hanno valore *strumentale*) e fini che noi perseguiamo per se stessi (fini cioè che hanno valore *intrinseco*).

Tali fini con valore intrinseco convergono – secondo Aristotele – in un obiettivo comune, in un **fine ultimo**, che sarà anche il **bene sommo** (infatti, se i fini sono beni, il fine ultimo sarà il bene più grande).

Aristotele lo indica col termine di “*eudaimonia*”, che è stato tradotto – in maniera non proprio adeguata – con **felicità**. In sostanza, si potrebbe dire forse “realizzazione armoniosa delle potenzialità di un individuo”.

Aristotele è convinto che su questa finalità, che esprime il livello più alto della vita etica, esista tra gli uomini un accordo generale: cioè ogni uomo si sforza, nella sua vita *pratica*, di raggiungere la felicità. **NB** – In ambito filosofico, **pratico** [dal gr. *praxis* = azione] è sinonimo di **etico** [dal gr. *ethos* = comportamento]; il terzo sinonimo è **morale** [dal lat. *mos* = costume].

## ARISTOTELE

Ma in che cosa consiste questa “eudaimonìa” a cui l’uomo aspira?

Aristotele risponde che si è “felici”, cioè “*si sta bene col proprio demone*” (gr. *dàimon* = spirito interiore, non demonio), quando si realizza bene il compito che a ciascuno è proprio: per esempio, quando il suonatore sa di aver suonato bene, il costruttore di aver prodotto qualcosa di bello e perfetto, ecc.

Ora il compito dell’uomo in quanto tale non è la vita vegetativa, che egli ha in comune con le piante, né la vita dei sensi, che egli ha in comune con gli animali, ma solo la **vita secondo ragione**: dunque, al grado più elevato, l’uomo sarà felice solo se vive secondo ragione, e **questa vita non è nient’altro che la virtù**.

Seguire la virtù o il vizio dipende – per Aristotele – solo dall’uomo, in quanto **l’uomo è libero**: “*Egli è – dice Aristotele – il principio e il padre dei suoi atti, come dei suoi figli.*” Poter scegliere la virtù o il vizio è la principale manifestazione di questa libertà.

Tuttavia nell’anima dell’uomo non c’è solo la parte razionale, bensì anche quella sensitiva-desiderativa (o appetitiva), che pertanto dev’essere regolata dalla ragione. Da ciò **due categorie di virtù: etiche e dianoetiche**

## ARISTOTELE

- 1) Quelle che Aristotele chiama **etiche** (da *ethos* = carattere, comportamento) consistono nel dominare gli impulsi che vengono dai sensi.
- 2) Quelle chiama **dianoetiche** (da *dianoia* = ragione) consistono nell'esercizio stesso della ragione.

**Le virtù etiche.** Scrive Aristotele: *“La virtù etica, in quanto tale, consiste nella disposizione a scegliere il giusto mezzo (gr. mesòtes) adeguato alla nostra natura, quale è determinato dalla ragione; e questo può determinarlo il saggio.”* Per cui *“saggio”* è l'uomo quando pratica questa virtù.

Secondo Aristotele questa capacità di scegliere la *mesòtes*, il giusto mezzo evitando gli estremi, si rinvigorisce e si perfeziona con l'esercizio abitudinario. Ecco alcune virtù etiche:

- il **coraggio**, giusto mezzo tra viltà e temerarietà
- **la temperanza**, giusto mezzo tra l'intemperanza e l'insensibilità; concerne l'uso moderato dei piaceri
- la **liberalità**, giusto mezzo tra l'avarizia e la prodigalità; concerne l'uso ragionato e accorto delle ricchezze

## ARISTOTELE

- la **magnanimità**, giusto mezzo tra vanità e umiltà; concerne la retta opinione di se stessi
- la **mansuetudine**, giusto mezzo tra irascibilità e indolenza; concerne la capacità di non cedere all'ira, ma neanche restare indifferenti

Comunque per Aristotele la principale tra le virtù etiche è la **giustizia** alla quale dedica un intero libro della sua *Etica* e che – nel suo significato generale di “conformità alle leggi” – non è una virtù particolare, ma rappresenta la virtù intera e perfetta.

Tuttavia la giustizia ha anche dei significati particolari, specifici:

- giustizia **distributiva** → distribuzione di beni (onori, denaro) secondo i meriti;
- giustizia **commutativa** → presiede ai contratti, sia a quelli volontari e leciti (compravendita, mutuo, locazione), sia a quelli involontari e illeciti (furto, tradimento, veneficio, falsa testimonianza), dove la giustizia dev'essere correttiva e punitiva (la pena dev'essere proporzionata al reato e al danno).

Sulla giustizia si fonda il **diritto**, che è ► **pubblico**, cioè stabilito dalle leggi della *polis* o **naturale**, se ha valore universale, anche se non sancito dalle leggi

# ARISTOTELE

**Le virtù dianoetiche** - La virtù *dianoetica o intellettuale* è propria dell'anima razionale. Essa comprende i seguenti ambiti, nei quali si esercita:

- **scienza** (gr. *epistéme*): è la capacità dimostrativa (gr. *apodittica*) che ha per oggetto ciò che non può accadere diversamente da come accade
- **arte** (gr. *techné*, quindi le tecniche): è la capacità di produrre oggetti, secondo regole; riguarda quindi il *produrre* (gr. *poiein*), non l'*agire* (gr. *praxis*). NB. Già in Aristotele esiste una distinzione fondamentale tra *etica* ed *economia*
- **saggezza** (gr. *phrónesis*): è la capacità, congiunta a ragione, di determinare il giusto mezzo (*mesòtes*) in cui consistono le virtù etiche: una sorta di *feedback* tra la norma generale e l'azione da compiere di volta in volta
- **intelligenza** (gr. *nous*): è la capacità di cogliere i principi primi delle scienze (principi che non cadono nell'ambito delle scienze stesse e ne costituiscono il fondamento)
- **sapienza** (gr. *sophìa*): è il grado più alto delle virtù dianoetiche; sapiente (gr. *sophòs*) è colui che ha nello stesso tempo scienza e intelligenza, perché sa non solo dedurre dai principi, ma anche giudicare della verità degli stessi

## ARISTOTELE

- Insomma la **saggezza** concerne le cose umane e consiste nel giudicare la loro utilità, opportunità, convenienza; mentre la **sapienza** concerne le cose più alte e universali. Saggezza e sapienza non stanno sullo stesso piano.
- La prima è la guida per le scelte nella vita etica e politica e ha a che fare con i *valori*. La seconda è la *scienza* che si fonda sulla teoria della sostanza, delle cause e delle dimostrazioni logiche: ha per oggetto il necessario, che è quello che è, non può essere modificato dall'azione pratica dell'uomo. Pertanto l'unico atteggiamento proprio del **sapiente** è la comprensione-contemplazione (*theoria*), non l'azione (*praxis*).

Strettamente legata alla virtù e necessaria alla vita è per Aristotele l'**amicizia** (alla quale egli dedica ben due libri *nell'Etica Nicomachea*).

*“Nessuno – scrive – sceglierebbe di vivere senza amici, anche se potesse disporre in abbondanza di tutti gli altri beni.”*

L'amicizia può essere fondata sul piacere reciproco o sull'utile, ma quella veramente degna di essere vissuta trova la sua radice nella natura stessa, virtuosa e sapiente, delle persone che la contraggono: *“L'uomo virtuoso si comporta verso l'amico come si comporta verso se stesso, perché l'amico è per lui un altro se stesso.”*

## ARISTOTELE

- ▶ L'etica aristotelica si conclude con l'affermazione della **superiorità della vita teoretica** sulla vita pratica. Infatti, se la pratica della virtù porta alla felicità (= *eudaimonìa*), praticare la virtù più alta, quella teoretica propria della sapienza, darà al sapiente la felicità più alta: la sua vita sarà fatta di pace e serenità. *“L'uomo non deve dedicarsi solo alle cose umane e mortali, ma deve, per quanto gli è possibile, cercare di rendersi immortale e vivere secondo quanto c'è in lui di più alto. Questo potrà essere poco per quantità, ma per potenza e valore supera tutte le altre cose.”*

### Politica

Il comportamento individuale, che è oggetto dell'etica, si iscrive secondo Aristotele nell'ambito più vasto delle forme di convivenza sociale nella **polis**, cioè di quella che chiamiamo *politica*. La quale deve fare in modo che ognuno, vivendo assieme agli altri, possa realizzare la sua “fioritura umana”, cioè raggiungere quell'*eudaimonìa* che sarebbe impossibile conseguire da soli. Per Aristotele l'individuo non basta a se stesso: la virtù non è raggiungibile al di fuori della vita associata.

Aristotele è fermamente convinto che l'uomo sia, per sua natura, un “**animale politico**”; per lui cioè la formazione di una *polis* è un fatto naturale.

## ARISTOTELE

- Ora, per quanto la genesi di una *polis* sia graduale (famiglia → gruppi di famiglie → villaggi → gruppi di villaggi → *polis*), tuttavia, dal momento che l'*atto* è sempre prioritario rispetto alla *potenza*, la *polis* come obiettivo del vivere bene, come fine-esito da raggiungere, come modello, viene prima.

Per Aristotele solo gli **uomini liberi** possono costituire una comunità politica; **non gli schiavi** né gli animali. E Aristotele ritiene che ci siano individui schiavi per natura.

Diversamente da Platone egli si propone di delineare - nella sua *Politica* - un governo non ideale o perfetto, bensì attuabile.

Come Platone tuttavia distingue tre forme fondamentali di costituzioni:

**monarchia – aristocrazia – politìa**, ciascuna delle quali può degenerare, quando i governanti trascurano il bene comune a proprio vantaggio, rispettivamente in: **tirannide – oligarchia – democrazia**.

Aristotele chiama **politìa**, cioè costituzione per antonomasia, quella forma politica in cui molti (= il *demos*) governano a vantaggio di tutti.

## ARISTOTELE

Scrive Aristotele: *“Il miglior governo è quello in cui prevale la classe media, cioè quella dei cittadini forniti di modesta fortuna. Questo tipo di governo è il più lontano dagli eccessi, che si verificano quando il potere va in mano di coloro che posseggono troppo o che non posseggono nulla.”* Come si vede, anche nella politica come nell’etica, la *mesòtes*, cioè il giusto mezzo, è in Aristotele un principio cardine.

Aristotele elenca anche alcune condizioni in base alle quali sia possibile una *politìa*, cioè una **buona forma di governo**:

- 1) lo Stato deve provvedere alla prosperità materiale e favorire la vita virtuosa e felice di tutti i cittadini;
- 2) il numero dei cittadini non dev’essere né troppo elevato né troppo ridotto;
- 3) anche le condizioni geografiche e ambientali, cioè un territorio adatto, favoriscono la realizzazione di uno Stato prospero;
- 4) l’indole dei cittadini dev’essere coraggiosa e intelligente, come è quella dei Greci, che sono quindi i più adatti a vivere liberi e a dominare sugli altri popoli;
- 5) contro Platone, Aristotele esclude la comunanza delle donne e dei beni, perché contraria alla natura umana;
- 6) è preferibile che a guidare lo Stato siano persone non troppo giovani;
- 7) lo Stato deve occuparsi dell’educazione dei cittadini, non solo addestrandoli alle armi per la difesa e la guerra, se necessario, ma soprattutto preparandoli ad una vita pacifica e virtuosa.

# ARISTOTELE

## Poetica

Aristotele considera l'**arte** [gr. *techné*, senza distinzione quindi tra *arte* e *tecnica*] come **imitazione** del mondo sensibile con mezzi e modi diversi: colori nella *pittura*, suoni nella *musica*, parole (pronunciate o scritte) nella *poesia* (epica e tragica).

Questo a livello generale, perchè gli scritti di Aristotele sull'arte che ci sono pervenuti, cioè la sua *Poetica*, contengono solo la teoria della **tragedia**. [Si veda “*Il nome della rosa*” di Umberto Eco dove si ipotizza l'esistenza di uno scritto, andato perduto, di Aristotele sulla commedia.] Sulla tragedia ► «*Imitazione di un'azione seria compiuta in se stessa, con un linguaggio alto e diverso secondo le varie parti, che si svolga a mezzo di personaggi che agiscano sulla scena (e non che narrino) e produca – mediante casi di pietà o di terrore – la purificazione di tali passioni.*» [Aristotele, *Poetica*]

A proposito della tragedia **Platone** riteneva che l'azione drammatica, coinvolgendo lo spettatore nelle passioni violente rappresentate sulla scena, ne alimentasse in lui – pericolosamente – l'insorgere di simili. Al contrario, **Aristotele** crede che la tragedia eserciti su chi vi assiste una **funzione purificatrice** [gr. *catarsi*], nel senso che *libera* l'anima dalle passioni che vi sono rappresentate. Un simile effetto Aristotele attribuisce alla **musica**, nella quale – va ricordato – era compresa anche la **poesia**.

## ARISTOTELE

- Insomma Aristotele attribuiva all'arte in genere una funzione educatrice, al contrario di Platone. Nelle epoche successive sono state date interpretazioni diverse della cosiddetta *catarsi* aristotelica. Vediamone alcune.
- 1) Aristotele parlava di purificazione **delle** passioni in senso **morale**, come se l'arte esercitasse una specie di effetto nobilitante *sublimando* le passioni e mettendo tra parentesi ciò che possono avere di deteriore e negativo.
  - 2) Aristotele intendeva la *catarsi* nel senso di liberazione (temporanea) **dalle** passioni, cioè: vedendo rappresentata artisticamente una passione, è come se noi la contemplantissimo dal di fuori e dall'alto, una “presa di distanza”.
  - 3) Nel Novecento, sulla scia della psicoanalisi di **Freud**, alcuni studiosi hanno dato della *catarsi aristotelica* una nuova interpretazione psicologica, come **abreazione**, cioè scarica emozionale liberatoria delle passioni nocive che ci portiamo dentro nel nostro inconscio. Per es. seguendo le vicende di **Edipo**, finiamo per identificarci in lui fino ad uccidere anche noi, inconsciamente, nostro padre e giacere in modo incestuoso con nostra madre. Così “vivendo” sulla scena il parricidio e l'incesto, torniamo a casa “scaricati” della nostra inconscia tendenza erotico-aggressiva.

# ARISTOTELE

**Logica** (o **analitica**, come la definizione di Aristotele)

**Che cos'è la logica aristotelica** - I libri di logica di Aristotele sono raccolti sotto il titolo di *Organon* (= *Strumento*), perché il procedimento logico dimostrativo, cioè i “modi” del ragionare, è ciò che hanno in comune le diverse scienze: *Organon* quindi come strumento della ricerca scientifica. La verità scientifica si fonda secondo Aristotele sulla corrispondenza tra le *forme* del pensiero (o *logos*), studiate dalla logica, e le *forme* della realtà.

**Le categorie** - Come aveva fatto nella *Metafisica* - dove però le *categorie* erano forme dell'essere - Aristotele tratta nella *Logica* delle corrispondenti categorie, in quanto forme del pensiero.

**V o F** si può dire solo del collegamento della categoria **sostanza** con una o più delle altre categorie: es. «*Aristofane scrive*», cioè di una **p**, non di un singolo termine.

Proprio come nella *Metafisica* (o *Ontologia*, secondo la dizione aristotelica), anche nella *Logica* la categoria fondamentale è quella di **sostanza** (gr. *ipokéimenon*, lat. *sub-stantia*). **NB** - Molto importante nella logica è la distinzione tra **sostanze prime** e **sostanze seconde**.

## ARISTOTELE

Per es. “*Socrate*” - “*Questo uomo qui*” è una **sostanza prima**. Invece la *specie uomo* e il *genere animale* (a cui la specie uomo appartiene assieme ad altre specie) sono una **sostanza seconda**. **NB** -Le **sostanze seconde** costituiscono i soggetti logici delle proposizioni scientifiche.

Lo schema formale di una **p** è il seguente: **S → P** Le **p** si distinguono:

per qualità: **affermative** o **negative**

per quantità: **universali** (tutti gli **S** sono **P**)

**particolari** (alcuni **S** sono **P**)

**singolari** (**S** è **P**)

### **Rapporti di opposizione delle p:**

**1) Contraddittorie:** Tutti gli **S** sono **P** ↔ Qualche **S** non è **P**

Cioè risulta **contraddittoria la particolare negativa** rispetto alla sua **universale affermativa**. Non possono essere né entrambe **V** né entrambe **F**. Cioè: se la **I p** è vera la **II p** è falsa, e viceversa. Risulta contraddittoria anche la **particolare affermativa** (Qualche **S** è **P**) rispetto alla sua **universale negativa** (Tutti gli **S** non sono **P**).

## ARISTOTELE

2) **Contrarie**: Tutti gli S sono P  $\leftrightarrow$  Tutti gli S non sono P

Cioè risulta **contraria** l'**universale affermativa** rispetto alla stessa **universale negativa**. Non possono essere entrambe **V**, ma possono essere entrambe **F**

3) **Sub-contrarie**: Qualche S è P  $\leftrightarrow$  Qualche S non è P

Cioè la **particolare affermativa** risulta **sub-contraria** rispetto alla stessa **particolare negativa**, e viceversa. Possono essere entrambe **V** o **F**

4) **Sub-alterne**: Tutti gli S sono P  $\leftrightarrow$  Qualche S è P

Nessun S è P  $\leftrightarrow$  Qualche S non è P

Cioè risultano **subalterne** le **p** particolari affermative e negative rispetto alle loro **p** universali affermative e negative.

## Sillogismo

Il *sillogismo* è un **ragionamento deduttivo**. Aristotele lo definisce così:  
«Un discorso in cui, poste talune cose, alcune altre ne seguono di necessità.»

Detto in maniera più ampia e precisa: - Il sillogismo è un'*inferenza logica* (cioè collegamento-derivazione) attraverso la quale, poste due premesse, si ricava *necessariamente* una conclusione. -

## ARISTOTELE

**NB** - È importante sottolineare che la forma logica di un sillogismo è la **deduzione**: cioè quel procedimento logico che va dal generale al particolare, al contrario dell'**induzione** che invece arriva a conclusioni partendo da singoli casi particolari. Schematizzando, un sillogismo è una figura logica costituita da tre elementi:

**S** = primo termine o **termine maggiore**, compare per primo e ha una *estensione logica* maggiore (rispetto al secondo termine)

**P** = secondo termine o **termine minore**, compare dopo il primo termine e ha una *estensione logica* minore

**M** = **termine medio**, ha la funzione di porre in relazione gli altri due

**S** e **P** vengono detti anche **estremi** del sillogismo. In un sillogismo le prime due **p** costituiscono le premesse (maggiore e minore), la terza **p** è la conclusione.

Esempio: Tutti i Greci (M) sono europei (S)                      Ogni M  $\rightarrow$  S

Tutti gli Ateniesi (P) sono Greci (M)                      Ogni P  $\rightarrow$  M

Tutti gli Ateniesi (P) sono europei (S)                      Ogni P  $\rightarrow$  S

## ARISTOTELE

- Aristotele suddivide i tipi di sillogismo in **tre figure**, in base alla posizione (e all'*estensione logica*) del termine medio:

**I Figura:** **M** è soggetto nella premessa maggiore e predicato nella premessa minore (e ha un'estensione logica *intermedia* tra i due estremi) (v. esempio slide precedente)

**II Figura:** **M** è predicato in ambedue le premesse.

Esempio:	Nessun	Greco	è	Inglese	(M)
Tutti	i	Londinesi	sono	Inglesi	(M)
Nessun Londinese è Greco					

**III Figura:** **M** è soggetto di entrambe le premesse

Esempio:	Tutti	i	filosofi	(M)	sono	simpatici
Qualche	filosofo		(M)		è	italiano
Qualche italiano è simpatico						

[Esiste anche una **IV Figura**, che però Aristotele non considerò, nella quale **M** è predicato della premessa maggiore e soggetto di quella minore. Corrisponde all'*inverso* della I Figura]

## ARISTOTELE

**NB** - Per ogni **Figura** si possono avere **64** possibili combinazioni differenti, chiamati **modi del sillogismo**, in base alla *qualità e alla quantità delle premesse e della conclusione*. Pertanto, da un punto di vista combinatorio, i **modi** possibili sono ben **256**.

**Attenzione però:** non tutti i 256 risultano validi, dal momento che è valido soltanto un sillogismo di forma tale che, muovendo da premesse vere, non può portare ad una conclusione falsa.

Pertanto risultano **validi** – su 256 possibili – solo **19 modi**.

Occorre ancora ricordare che **per Aristotele solo la I figura del sillogismo è perfetta**.

### **Il problema delle premesse e i principi primi**

La validità di un sillogismo dipende dalla validità delle sue premesse.

La conclusione di un sillogismo segue dalle sue premesse: perciò si dice che è **necessaria**.

Secondo Aristotele, vi sono due vie fondamentali (o *metodi* = gr. *metà odòn, via per*) attraverso cui passa la conoscenza umana:

## ARISTOTELE

- 1) **induzione**, che permette di formulare principi di valore generale partendo dall'osservazione di casi particolari. Aristotele nota che il procedimento induttivo non offre garanzie di certezza, in quanto è **impossibile** verificare **tutti** i casi particolari. [Si veda il *corvo rosa (pink)* di cui parlerà **Russell**]
- 2) **deduzione**, che consiste invece nell'ottenere verità particolari muovendo da premesse universali, secondo il procedimento sillogistico.

Ora, quei sillogismi che partono da premesse universali e necessarie **vere** portano a conclusioni altrettanto **vere**. Aristotele li chiama **apodittici**, distinguendoli da quelli che, sulla base di premesse solo probabili, arrivano a conclusioni altrettanto probabili; Aristotele li chiama **dialettici**.

**NB** - A questo punto si pone il problema della validità delle premesse dei sillogismi apodittici, che può essere dimostrata sulla base di altri sillogismi e che conduce – dal momento che il processo non può essere prolungato all'infinito – ad alcuni **principi primi indimostrabili** e veri in sé, la cui verità noi siamo in grado di cogliere grazie all'intuizione intellettuale (si ricordi che l'intelletto è una delle virtù dianoetiche). Questi principi primi stanno alla base di tutti i principi (quelli propri di ogni singola scienza e quelli comuni a tutte le scienze).

# ARISTOTELE

Secondo Aristotele questi principi primi sono tre.

**Non-contraddizione:** sul piano *logico*, corrisponde all'impossibilità di affermare e negare nello stesso tempo un medesimo predicato di un soggetto. Sul piano *ontologico*, esprime l'impossibilità che un determinato essere **sia** e contemporaneamente **non sia** quello che è. (In altri termini, la sostanza è l'equivalente ontologico del principio logico di non contraddizione.)

**Identità:** afferma che ogni cosa è uguale a se stessa.

**Terzo escluso:** tra due opposti contraddittori non c'è via di mezzo, o questo o quello, o vivo o morto (*“tertium non datur”* diranno i logici medioevali).

**NB** - Secondo Aristotele la verità di questi principi è **evidente di per se stessa**.

Va ricordato che nell'età alessandrina **Euclide** nei suoi famosi *“Elementi”* darà sistemazione logica alla **geometria** antica proprio sulla base di pochi (cinque) *principi o postulati* non dimostrabili, veri di per sé perché evidenti, chiamati in causa per dimostrare conseguentemente la verità dei teoremi.

I cinque postulati euclidei verranno considerati *veri di per sé* fino a quando il grande matematico Bernhard **Riemann** nell'Ottocento modificherà il **quinto postulato** fondando la geometria ellittica o sferica.